



DIVENTA RESILIENTE!

PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM

Quote associative 2024

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico
a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Gianni Storari
Wigwam Correspondent
dell'Est Veronese

Restavo incantato da tutte queste invenzioni che ripagavano del freddo patito per arrivare in bici a Lonigo, lungo quella strada di Prova, Lobia Veronese, Lobbia Vicentina, tra fossi che costeggiavano le strade mute e nebbiose degli inverni di allora



**La Wigwam
Local Community
Est Veronese - Italy**

IL PRESEPE NELLA TRADIZIONE SOAVESE, VERONESE E VENETA

Interessante iniziativa, oggi in Duomo a Soave nella Comunità Locale Wigwam dell'Est Veronese dedicata ai personaggi dei presepi veneti

A casa mia, da bambino, era mio papà a fare il presepe, sollecitato da mia mamma; lui aveva gli attrezzi: martello, forbici, tenaglie, chiodi, e li sapeva usare, e il materiale: legno, carta, stoffa; il muschio andavamo insieme in bici, a San Lorenzo, altura alla periferia di Soave, a raccogliarlo: per me, un'avventura: superare il confine di

ritorio vicino e confinante di San Bonifacio), la Statale, l'Alpone, il Tramigna, entrare in terra straniera!

In più papà aveva la manualità, la capacità di modellare, sempre con i suggerimenti di mia mamma; inoltre aveva l'esperienza, i ricordi, con i quali confrontarsi e magari andare oltre. E per raggiungere una conoscenza più ampia, e anche un confronto, per me

e per lui, si andava regolarmente a visitare il presepe dei frati di Lonigo.

Ma quelli "avevano tutto l'anno per pensarci", come diceva lui, per progettare, ingrandire, abbellire, aggiungere tutti quei particolari che rendevano il presepe sacro, immancabile e immodificabile nei suoi elementi essenziali, ma anche vicino alla gente comune, aperto a tutti, fa-migliare.



Il Presepe attraverso i personaggi



Presepe di Greccio, Basilica superiore di Assisi, Giotto, 230x270 cm, 1290-1295 circa

E i frati potevano e sapevano aggiungere elementi di modernità, che agli altri erano interdetti, come quegli impianti elettrici nascosti che consentivano il cambio delle ore del giorno, i temporali con pioggia, la neve e poi lo spuntar del sole di un nuovo giorno, addirittura lo scorrere dell'acqua nel ruscello; non era scostamento dalla tradizione e tantomeno trasgressione, era sapienza fusa con la fede e destinata ai fedeli.

Restavo incantato da tutte queste invenzioni che ripagavano del freddo patito per arrivare in bici a Lonigo, lungo quella strada di Prova, Lobia Veronese, Lobia Vicentina, tra fossi che costeggiavano le strade mute e nebbiose degli inverni di allora, tra filari di salici e carretti che ancora girava-

no in attesa di essere soppiantati definitivamente dai camion ingombranti e minacciosi. A casa ammiravo il mio "presepietto" e pensavo a qualche miglioramento da aggiungere per l'anno seguente.

Diventato poi io capo famiglia e genitore, la vicenda del presepe toccava a mia moglie, con tutte le soluzioni artistiche che l'animo creativo le suggeriva, a beneficio dei figli; a me compiti esecutivi e di bassa manovalanza. L'importante che fossero contenti loro!

E adesso analizziamo un po' le parole e le fonti

Presepe o presepio viene da *praesaepe*=greppia, mangiatoia (dunque alimentazione e vita); ma può significare anche

recinto chiuso, luogo dove venivano custoditi ovini e caprini (*prae* e *saepes*/recinto; *praesepire*= recingere) (dunque protezione); è interessante osservare che dall'antico *cripia* (tardo latino volgare) è derivata la nostra greppia, divenuta *krippe* (culla) in tedesco, *crib* (culla) in inglese, *krubba* (culla) in svedese; *presepe* credo lo troviamo anche in ungherese.

Per la descrizione del presepe le fonti sono i versetti dei Vangeli di Matteo e di Luca, cosiddetti "dell'infanzia", che riportano la nascita di Gesù avvenuta al tempo di re Erode a Betlemme di Giudea, piccola borgata ma nobile, per aveva dato i natali al re Davide.

Molti elementi del presepe però derivano dai Vangeli apocrifi e da altre tradizioni, dal Protovangelo di Giacomo e da narrazioni successive. Luca scrive: *«Maria peperit filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepe: quia non erat eis locus in diversorio»*.

«Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo» Vangelo secondo Luca, II, 7.

La scoperta o se vogliamo riscoperta del presepe avviene nel 1223 quando Francesco d'Assisi realizza a Greccio la prima rappresentazione della Natività, dopo aver ottenuto l'autorizzazione da papa Onorio III. Era tornato da poco dalla Palestina e, colpito dalla visita a Betlemme, intendeva rievocare la scena della Natività in quel luogo, Greccio, che gli

sembrava tanto simile alla cittadina palestinese.

Tommaso da Celano, cronista della vita di Francesco, descrive così la scena: «Si dispone la greppia, si porta il fieno, sono menati il bue e l'asino. Si onora ivi la **semplicità**, si esalta la **povertà**, si loda l'**umiltà** e Greccio si trasforma quasi in una **nuova Betlemme**».

Nella rappresentazione preparata da Francesco non erano presenti la Vergine Maria, Giuseppe e Gesù Bambino; nella grotta fu celebrata la Messa con un altare portatile posto sopra una mangiatoia presso la quale erano i due animali ricordati dalla tradizione, ossia l'asino e il bue.

Sempre Tommaso da Celano ci dà una descrizione più dettagliata della notte in cui fu allestito il primo presepe a Greccio; il racconto di Tommaso è poi ripreso da Bonaventura da Bagnoregio: «*I frati si radunano, la popolazione accorre; il bosco risuona di voci, e quella venerabile notte diventa splendente di luci, solenne e sonora di laudi armoniose. L'uomo di Dio [Francesco] stava davanti alla mangiatoia, pieno di pietà, bagnato di lacrime, traboccante di gioia. Il rito solenne della messa viene celebrato sopra alla mangiatoia e Francesco canta il Santo Vangelo. Poi predica al popolo che lo circonda e parla della nascita del re povero che egli [...] chiama "il bimbo di Betlemme"...*» (Bonaventura, *Legenda maior*, XX.).

E così arriviamo a Giotto

Non si può andare alla ricerca del presepe senza fare una tappa con Giotto. La descrizione di Bonaventura è la fonte che ha usato Giotto per compor-



La più antica raffigurazione della Vergine con Gesù Bambino nelle Catacombe di Priscilla sulla via Salaria a Roma

re l'affresco "Presepe di Greccio" nella Basilica superiore di Assisi, un'opera che tutti, credo, abbiamo avuto modo di ammirare per la forza espressiva che emana.

Volendo essere completi e precisi dobbiamo ricordare che c'è una precedente antica rappresentazione pittorica, nelle **Catacombe di Priscilla**, sulla via Salaria a Roma, dipinta da un ignoto artista del **III secolo** all'interno di un'arca sepolcrale del II secolo. Non ben conservata e nemmeno tanto pregevole artisticamente, ma in epoca antica, essendo la gente analfabeta, molto spesso le vicende dei santi, i miracoli, la predicazione di Gesù, i vari insegnamenti, dovevano essere rappresentati negli affreschi e nelle facciate delle chiese con bassorilievi.

E adesso accenniamo alla tradizione in Italia e nel mondo

La tradizione del presepe si diffuse durante i secoli suc-

cessivi e diede vita a diverse scuole: la scuola napoletana, la più famosa; quella genovese, apprezzata per la minuzia e la pregevolezza dei materiali usati (legno, ceramica, carta); ancora la scuola bolognese, che vanta il più antico presepe nella chiesa di Santo Stefano, in legno di tiglio e olmo, del XIII secolo. Fuori dal nostro paese bisogna spostarsi in Catalogna; in Provenza; in Germania, e qui la tradizione del presepe è molto sentita, particolarmente a Colonia, dove si conserverebbero, nel duomo, le spoglie dei re Magi trasportate da Federico Barbarossa nel 1164; ancora in Ungheria, Russia, Polonia, Slovacchia... e nell'America Latina.

Insomma una storia che si allarga nello spazio e si prolunga nel tempo. La tradizione è viva ancor oggi, e i presepi sono allestiti a volte in modo tradizionale e a volte in modo più tecnologico, con figure dotate di movimenti mec-



canici, impianti elettrici per riprodurre l'alternarsi del giorno e della notte, o anche con ruscelletti che scorrono grazie a piccole pompe elettriche. Le statuine sono oggi disponibili in materiale plastico, ma spesso si usano anche quelle in materiali tradizionali, come la terracotta, il gesso o la cartapesta. Diffusa è la tendenza ad allestire presepi in forme insolite o con materiali inusitati, dando spazio alla fantasia del presepista.

Chiaramente c'è sotto il desiderio di rievocare, cioè richiamare alla memoria e al cuore, ma anche di stupire

Nel racconto di Luca si parla di mangiatoia, di adorazione dei pastori, di presenza di angeli; ma a questo si aggiungono vari elementi simbolici, concepiti e realizzati nel tempo: - nella tradizione dell'arte sacra, ecco Maria con manto azzurro, indubbiamente un richiamo al cielo, e Giuseppe con manto scuro e dimesso, simbolo di umiltà;

- ancora nel protovangelo di Giacomo si accenna al **bue**, che per alcuni potrebbe rappresentare il popolo ebraico, e all' **asinello**, i pagani;

- nei Vangeli apocrifi si parla della **grotta**, cioè, ho trovato scritto, del "*luogo dove si trovano le acque primordiali che provocano la nascita e rinascita ad una nuova vita*"; non so se sia pura fantasia, ma mi viene da accostare questa grotta a quella in cui l'Ulisse di Omero incontra Polifemo e da lì, dall'incontro che diventa scontro, esce l'uomo nuovo, né semidio, né eroe, né mostro, ma uomo, con i suoi limiti ma anche i suoi meriti, verso la vita;

- una fonte che ignoravo fino a poco tempo fa, il Vangelo armeno dell'Infanzia, fa i nomi di Melchiorre, Gasparre e Baldassarre che recano in dono oro, incenso e mirra; così i Re Magi entrano nel presepe, simbolo delle tre popolazioni del mondo allora conosciuto, cioè **Europa, Asia e Africa**. In origine inoltre pare che fossero arrivati in groppa a un cavallo, un dromedario, un elefante, simboli dei tre continenti. Anche il numero dei Magi fu piuttosto controverso, oscillando tra due e dodici; in base ai tre doni da loro offerti, alla fine si stabilì che i Re Magi furono tre, e che fosse finita!

Dalla rievocazione però, sempre più si passava alla proposizione di simboli per la nostra riflessione: elementi simbolici regolar-

mente presenti nei presepi sono il ponte, per scavalcare un ostacolo e andare oltre, come quando io da bambino mi spingevo fino ad entrare nel territorio straniero di Soave, a cercare il muschio; il forno, cioè il pane, il nutrimento dell'anima, l'eucaristia; il fiume, l'acqua che lava, purifica, dà vita (ponte, forno e fiume certamente c'erano a Betlemme, però qui si va oltre: dalla vita quotidiana alla metafora, a significati altri e impensabili; così il presepe è "artistico", si dice spesso così, non solo per l'abilità manuale nel fare e nell'abbellire le statuine, che in parecchi casi sono autentici capolavori, ma per i valori simbolici, evocativi, che sono impressi in tutta l'ideazione e realizzazione.

Arte non è solo rappresentazione della realtà, ma interpretazione, proiezione! La tradizione del presepe si era diffusa durante tutto il XVI secolo fino ad arrivare nel Regno di Napoli dove si ritiene che sia nato il presepe "moderno", cioè una ricostruzione plastica dell'ambiente della nascita del Salvatore, con personaggi vari, realizzata con materiali poveri e piccole statue.

L'inventore, o il suggeritore, si dice sia stato San Gaetano Thiene (Vicenza 1480-Napoli 1547) che iniziò a diffondere l'usanza di allestire presepi nelle chiese e nelle case. Committenti iniziali furono gli ordini religiosi, ma poi anche ricchi e nobili della città, copiati da altri. Sempre sua fu l'idea di accostare la scena della natività a episodi di vita quotidiana ambientandoli nelle vie napoletane popolate da personaggi vestiti con abiti dell'epoca.

Compagno così osterie, com-

mercianti, lavandaie, ciabattini, umili e derelitti, mendicanti, zoppi e ciechi, l'umanità che soffre ma potrebbe anche trattarsi di figure che simboleggiano le anime del Purgatorio; e case tipiche dei borghi agricoli, tutte cose che a ben vedere risultano anacronistiche perché costumi e ambientazioni appartengono all'epoca della realizzazione, non della nascita di Gesù. Significativo, a questo proposito, il panorama con, sullo sfondo, il Vesuvio; ma a Roma troveremo qualche colonna antica e forse anche il Colosseo, e a Soave, ne sono sicuro, le mura merlate e il profilo turrito del castello.

Il presepe a Soave, "Soave, il paese dei presepi": a parte l'ambiente, le mura, le torri, le alture di San Lorenzo ricche di muschio fin da quando ero bambino, le piantagioni di ulivi ecc., qualcosa mi dice che siano stati i francescani a portarlo, francescani presenti e attivi a Lonigo, dei quali in Lonigo si ha notizia addirittura dal 1243 (e frate Antonio da Lisbona, che noi conosciamo meglio col nome di Sant'Antonio di Padova, sarebbe passato dal nostro territorio addirittura nel 1231, poco prima di morire, nel tentativo di portare pace tra Ezzelino Da Romano e i conti di San Bonifacio), ma i francescani erano presenti e attivi anche qui, nella chiesetta a loro dedicata: è un percorso da studiare, magari per il prossimo anno, e che la ricerca continui, perché la ricerca, la conoscenza, non si può fermare.

Circa il castello nel presepe, a mio giudizio nessuna obiezione: è un modo per appropriarsi del presepe, per sentirlo vicino. Così come i venditori, almeno dodici, che



rappresentano i mesi dell'anno: la vita di tutti i giorni, i mesi, le stagioni; Gennaio, macellaio o salumiere; Febbraio, venditore di ricotta e formaggio; Marzo, polli-vendolo e venditore di uccelli; Aprile, venditore di uova; Maggio, una coppia di sposi recanti un cesto di ciliegie e di frutta; Giugno, panettiere o farinaro; Luglio, venditore di pomodori; Agosto, venditore di cocomeri; Settembre, venditore di fichi; Ottobre, vinaio o cacciatore; Novembre, venditore di castagne; Dicembre, pescivendolo o pescatore. E tutto questo accentua lo sfarzo, la spettacolarità, l'affollamento di figure, mescolanza di sacro e di profano; e qui non possiamo non scavare nel significato profondo di personaggi che ricorrono con regolarità:

- il pescatore che ricorda San Pietro ma anche il pesce, simbolo dei cristiani perseguitati nei primi secoli: il nome del pesce in greco è l'acronimo di "Gesù Cristo figlio di Dio e salvatore";

- zi' Vicenzo e zi' Pascale, compa-

ri, sono la personificazione del Carnevale e della Morte;

- il monaco; che ci fa non l'ho mai capito, a meno che non sia il cercatore, il monaco che va alla cerca, di carità. Passava da casa mia un fraticello quando ero bambino, a chiedere la carità per i poveri. Veniva da Lonigo. Alla cerca che in dialetto fa zerca, perciò zercanton/sercanton, storpiato per vicinanza di suono in stracanton;

- la zingara, giovane donna, con vesti sgualcite ma appariscenti, che prevede il futuro, predice la passione di Gesù, infatti porta con sé un cesto di attrezzi di ferro (i chiodi, la crocifissione), ma a volte compare con un bimbo in braccio, dunque è simbolo positivo di maternità: si dice che le avessero vietato di andare alla grotta perché non era né sposata né con figli; prese allora una pietra, la avvolse nel mantello facendo credere che fosse il suo bambino; Maria compì il miracolo e la pietra divenne bambino: segno di ambivalenza, ma anche convinzione che la sorte non è



già segnata, si può cambiare, invertire il corso degli eventi;

- la **meretrice**, la donnaccia, chiaramente contrapposta alla purezza della Vergine, si colloca nelle vicinanze dell'osteria;

- dunque l'**osteria**, che ricorda il viaggiare, il cercare ristoro e riposo, perciò anche il rifiuto di dare ospitalità a Giuseppe e Maria e infine la **corruzione del mondo** perché nell'osteria si beve e si gozzoviglia: straordinaria **sintesi di testo evangelico, bisogni dell'uomo, decadenza e corruzione del mondo**;

- il **vinaio, Cicci Bacco**, che ricorda il dio del vino, ma anche "il pane e il vino".

Insomma nella tradizione del

presepe, particolarmente di quello napoletano, **nulla è inserito per caso**. Ecco, per finire, in un angolo del presepe, un nuovo personaggio, lontano dalla grotta, perché lui è "dentro" ma anche "fuori", e chi se ne intende lo va subito a cercare; è **Benino**, il pastorello che si risveglia, in ricordo dell'annuncio dato ai pastori dormienti, simbolo di rinascita dell'umanità pigra davanti alla rivelazione.

Il sonno comporta il risveglio e, in questo caso, la rinascita in un nuovo mondo, un mondo migliore. Benino rappresenta quindi l'intero genere umano. Inoltre, dormire vuol dire anche sognare. E a tal proposito è diffusa l'opinione che il presepe all'interno del quale sta riposando, in di-

sparte, come figura apparentemente marginale, non sia altro che il sogno, rappresentato, materializzato, del pastore stesso. Il suo è perciò una specie di atto di creazione... ma guai a svegliarlo perché il presepe potrebbe sparire!

Per ribadire e chiudere il ragionamento, tutto ciò che vediamo non è altro che il sogno del pastorello che ha acquistato consistenza materiale davanti ai nostri occhi con sfondo di carta e stoffa, prati di muschio, montagne di sassi e cartone, casette di legno, personaggi di terracotta, misteriosi impianti elettrici che muovono il cambio delle ore del giorno, i temporali con pioggia, la neve e poi lo spuntare del sole di un nuo-



CON IL CONTRIBUTO DELLA
REGIONE del VENETO



Comune di Soave
Assessorato alla Cultura



Patrocino del
COMUNE DI
GRECCO



Parrocchia di Soave



In occasione della 15[°] edizione della rassegna "Soave il Paese dei Presepi"

Il Presepe attraverso i Personaggi

nella tradizione soavese, veronese e veneta

22 dicembre 2023 Ore 16.00

Duomo di San Lorenzo in Soave



Saluti istituzionali del Parroco di Soave, Mons. Giuseppe Andriolo
del Sindaco del Comune di Soave, prof. Matteo Pressi
del Presidente della Pro Loco di Soave, Giorgio Lecca

Introduzione dell'Assessore alla Cultura del Comune di Soave, Regina Minchio

Relatori: Vescovo Emerito di Carpi, Mons. Francesco Cavina

Prof. Gianni Storari

Conclusione con Giovanni Vit racconta "Il Natale a Verona"